

Carlo Moretti

Perugia nella stampa periodica
(1860-1880)

Economia e spazio urbano



VOLUMNIA
EDITRICE IN PERUGIA

Con il Patrocinio del Comune di Perugia



Comune di Perugia

In copertina: Giuseppe Barberis, *Esposizione Provinciale Umbra. Sezione Agricola Industriale*, xilografia, 1879 (disegnatore: D. Paolocci); in *L'Illustrazione Italiana*, n. 40, Milano, 5 ottobre 1879, p. 220.

Progetto grafico: Raffaele Marciano.

ISBN/EAN: 978-88-89024-43-0

Copyright © 2010 by Volumnia editrice, Palazzo Bonucci, via Baldeschi 2, 06123, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. www.volumnia.it.

Alla mia città

Indice

Presentazione <i>di Wladimiro Boccali</i>	9
Introduzione	11
<hr/> <u>Capitolo primo</u>	
L'ambiente economico	25
1.1. <i>Agricoltura, zootecnia, pesca</i> , p. 25; 1.2. <i>Attività manifatturiere e industria estrattiva</i> , p. 51; 1.3. <i>Attività commerciali, fiere e mercati, esposizioni</i> , p. 62; 1.4. <i>La pubblicità nei quotidiani locali</i> , p. 149.	
<hr/> <u>Capitolo secondo</u>	
I mutamenti dello spazio urbano	187
2.1. <i>Nuovi spazi, opere, edifici e nuova toponomastica</i> , p. 191; 2.2. <i>Riassetto di aree, vie e edifici; illuminazione urbana; incidenza di queste spese nel bilancio comunale</i> , p. 230.	
<hr/> <u>Capitolo terzo</u>	
Le vie di comunicazione	279
3.1. <i>Collegamento ferroviario</i> , p. 279; 3.2. <i>Collegamenti stradali</i> , p. 290.	
* * *	
<hr/> <u>Appendice</u>	
Un aspetto della questione ferroviaria in Umbria: il dibattito sulle "ferrovie economiche" nella stampa periodica tra 1878 e 1880	295
* * *	
Bibliografia	301
<i>Volumi</i> , p. 301; <i>Quotidiani e periodici di Perugia</i> , p. 302; <i>Referenze fotografiche</i> , p. 303.	

Presentazione

Nel momento in cui Carlo Moretti, autore di questo libro, mi presentò la sua ‘fatica’, mi affascinarono sia l’importanza del periodo storico affrontato, sia l’originalità della fonte – la stampa periodica – sulla quale è basata questa ricerca, sicuramente di grande interesse per tutta la nostra collettività e per coloro che si occupano di Perugia e della sua storia.

Proprio a partire dal periodo immediatamente successivo ai fatti di sangue del 20 giugno 1859, i Perugini iniziano infatti a manifestare apertamente quella intolleranza troppo a lungo celata nei confronti dell’assoluto dominio papalino. Comincia da qui il lungo e difficile percorso che farà di Perugia una moderna e colta città europea.

L’opera di Moretti, ricerca scientifica nata da un’integrazione-rielaborazione della tesi di laurea dell’autore, relatore il professor Alberto Grohmann, premiata a livello accademico, descrive minuziosamente il primo periodo dopo l’unità d’Italia, particolarmente importante per Perugia, facendo riemergere dalle pagine dei periodici cittadini notizie e informazioni in gran parte del tutto inedite.

Grazie a questo volume è possibile delineare una storia cittadina attraverso le parole di amministratori pubblici, personaggi illustri o anonimi cittadini che, per mezzo degli articoli di giornale, fanno giungere a noi l’atmosfera di un’epoca che dalla lettura di questo testo ci appare paradossalmente molto vicina alla nostra sensibilità. È in questi anni infatti che Perugia si trasforma da ribelle città pontificia a “capitale” dell’estesa Provincia umbra e si accinge contemporaneamente a confrontarsi con un mondo che tende improvvisamente ad aprirsi a idee e pensieri del tutto nuovi.

Questa pubblicazione mi è sembrata essere il modo più appropriato per divulgare un materiale che, ne sono certo, interesserà tutti i cultori della storia di Perugia e coloro che, mossi da curiosità, hanno intenzione di conoscere il proprio passato per meglio comprendere il proprio presente.

Wladimiro Boccali
Sindaco di Perugia

Nota sulle unità di misura

Misure di lunghezza

Canna agrimensoria = 15 piedi = 5,452500 metri

Misure di capacità

Rubbio di grano = 2 sacchi (8 staia) = 282,960000 litri

Pesi

Libbra = 12 onces = 0,337815 chilogrammi

Oncia = 8 ottave = 0,028151 chilogrammi

Monete

Scudo romano di 100 Baiocchi = L. 5,3796

Testone di 30 Baiocchi = L. 1,6139

Papetto di 20 Baiocchi = L. 1,0759

Paolo di 10 Baiocchi = L. 0,5380

Grosso di 5 Baiocchi = L. 0,2690

Baiocco di 5 Quattrini = L. 0,0538

Quattrino = L. 0,0108

Dati ricavati da: Angelo Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, pp. 518-519, 604.

Introduzione

Lo storico Luciano Cafagna, in riferimento all'Italia nei venti anni post-unitari, dà una descrizione generale della situazione economica che possiamo considerare valida, per estensione, anche per la città di Perugia: “Gli anni dal 1860 al 1880 si possono [...] considerare, in definitiva, un prolungamento – senza le sostanziali soluzioni di continuità che ci si sarebbe potuto attendere dal mutamento politico – del progresso iniziatosi intorno al 1830 [...]”¹.

Nel 1861, secondo lo statistico ufficiale della Provincia dell'Umbria Francesco Francesconi², su 199.710 abitanti del circondario perugino, il 49,9% è addetto all'agricoltura e silvicoltura e il 29,6% risulta senza professione. Nel censimento del 1871 nell'area comunale, su un totale di 49.503 cittadini, il 53% degli uomini in età lavorativa e il 51% delle donne è impiegato nell'attività agricola, mentre il 18% è indicato come senza professione e 118 risultano i mendicanti.

Il patto mezzadrile è tra i più duri dell'Italia centrale, in quanto il contadino, cui spetta metà del raccolto, mette interamente il seme, paga sempre l'uso del bestiame, spesso partecipa alle imposte fondiari e sovente ha a sua disposizione solo un terzo dell'uva e due quinti dell'olio.

Inoltre il nuovo Stato si presenta con un volto inaspettatamente opprimente, costringendo i figli dei mezzadri ad assolvere il servizio militare, obbligo prima sconosciuto, oppure aggravando l'imposizione fiscale a partire dalla seconda metà degli anni '60. Peggiora l'alimentazione, tanto che i più poveri e deboli si ammalano e a causa della pellagra iniziano a soffrire di demenza e vengono “ricoverati” nei pellagrosari e nei manicomi.

Le condizioni non migliorano nemmeno dopo l'alienazione dei beni ecclesiastici, per lo più acquistati dai grandi proprietari terrieri, nobili e ricchi borghesi, i quali ultimi, ancora affascinati dal *modus vivendi* dei primi, non

1. L. Cafagna, *La rivoluzione industriale in Italia*, in C.M. Cipolla (sotto la direzione di), *Storia economica d'Europa*, Torino, UTET, 1980 [1973], p. 217.

2. F. Francesconi, *Alcuni elementi di statistica per la Provincia dell'Umbria*, volume II, Perugia, Tipografia di G. Boncompagni & C., 1872, tav. 3b.

intendono intraprendere la strada del rinnovamento, introducendo, magari, nuove provvidenziali tecnologie nell'agricoltura. Tuttavia il primo settore, pur con i suoi limiti, rimane quello trainante: infatti è l'attività agricola a condizionare le manifatture e le industrie, che a Perugia sono nel 1861 il lanificio Bonucci, lo Stabilimento Bacologico Pucci e la filanda del conte Zeffirino Faina, banchiere e proprietario terriero, aperta nel 1853 nell'ex-convento di San Francesco delle Donne.

Il mercato è pigro e, in assenza di una svolta industriale, la maggioranza della popolazione non può che continuare a operare nell'ambito dell'economia agricola oppure all'interno di una struttura artigiana locale in rapporto stretto con il mondo agricolo. È un'economia di sussistenza, dove poco o nulla esce dal territorio in quanto l'autoconsumo sottrae al mercato circa la metà della produzione.

I dati del censimento comunale del 1871 confermano quest'analisi, visto che gli artigiani ad alta specializzazione sono solo lo 0,2%, gli addetti al settore tessile il 2,9%, a quello del legno l'1,1% e alla tipografia lo 0,1%.

Illuminante è l'analisi della situazione economica italiana delineata da Luciano Cafagna, che riscontreremo anche nella lettura della stampa perugina: "Gli ideali economici più importanti che avevano mosso gli uomini del Risorgimento erano stati [...] la diffusione in Italia di quel fondamentale simbolo di progresso rappresentato dalle ferrovie da un lato, e il libero scambio, considerato [...] il principale fattore propulsivo del commercio, dall'altro. E furono queste le direttrici principali della politica economica dei primi governi dello Stato unitario italiano, nato nel 1860. Né l'una, né l'altra determinarono, però, una grande spinta allo sviluppo industriale del Paese"³.

Oltre alle annotazioni di carattere economico, occorre ricordare che, per comprendere al meglio Perugia e i suoi cittadini nel primo ventennio postunitario, è necessario tenere nel debito conto un evento politico-militare che, nel bene e nel male, ha influenzato la storia di questa città: la strage del 20 giugno 1859. Il 14 dello stesso mese e anno, una delegazione di perugini si reca nella sala del delegato apostolico monsignor Giordani ad annunciare che la città vuole essere italiana e non più pontificia. La risposta giunge presto e non è delle più caritatevoli: da Roma vengono inviati 2.000 mercenari svizzeri che il 20 giugno, guidati dal colonnello Schmidt, da S. Pietro penetrano nella città, saccheggiandola, umiliandola e ferendola profondamente, lasciando sul campo 25 perugini morti, tra cui quattro donne (fig. 1). Senza questo terribile e traumatico evento Cavour probabilmente non avrebbe osato, quindici mesi più tardi, invadere le Marche e l'Umbria e l'Europa non

3. L. Cafagna, *La rivoluzione industriale in Italia*, in C.M. Cipolla (sotto la direzione di), *Storia economica d'Europa*, cit., pp. 213-214.

avrebbe saputo nulla della barbarie che uno Stato assoluto, come quello del Papa, avrebbe potuto commettere in nome del mantenimento del proprio potere temporale. Perugia, rimasta per tredici mesi sotto la continua minaccia di un nuovo obbrobrio, viene liberata dalle truppe piemontesi il 14 settembre 1860 (figg. 2-3).



Figura 1. N. Verga, *Il 20 giugno 1859 a Porta S. Pietro*; in Luigi Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, volume II, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1960, tav. XXXI.

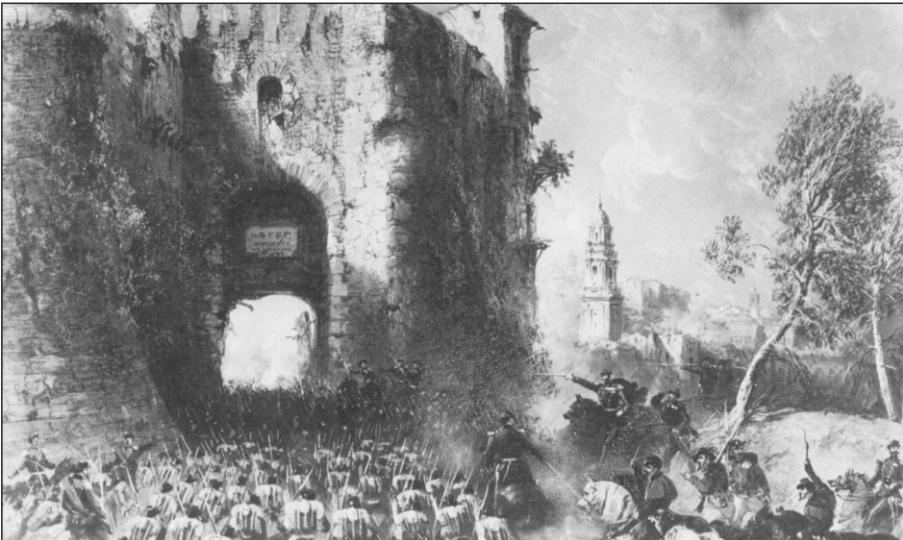


Figura 2. C. Bossoli, *Liberazione di Perugia, 14 settembre 1860*, ivi, tav. XXXII.



Figura 3. N. Verga (1833-1916), *I piemontesi nella Piazza del Comune*, 1870 ca., particolare. Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci", Perugia.

Il 20 giugno 1861 la città può commemorare così per la prima volta i suoi eroi. A testimonianza di quest'evento ho trovato un articolo pubblicato nella *Gazzetta dell'Umbria* del 22 giugno 1861, che così descrive quella giornata densa di commozione:

Dopo due anni di forzato silenzio ne fu infine concesso versare una lacrima non furtiva, spargere fiori e corone alla vista di tutti, alla piena luce del sole sulle tombe dei nostri martiri. 20 giugno! Chi è che non ricordi un tal giorno e non lo porti impresso nel cuore a caratteri di sangue? La città nostra redenta a libertà doveva compiere questo sacro dovere per pietà degli estinti, per gratitudine a quei prodi che col loro sangue tracciarono alla vendicatrice armata italiana la strada dell'Umbria. Ed era pur giusto che nella Chiesa di S. Domenico si celebrassero i funerali, là in mezzo a quel borgo che fu la parte più funestata degli svizzeri del Pontefice. Accorsero i cittadini e la guardia nazionale a pregar pace agli estinti, accorsero tutti, muti nel dolore e tristi per la memoria troppo recente del fatto. A crescere il decoro della cerimonia intervennero, nell'assenza del Regio Intendente, i consiglieri d'Intendenza, e il Consiglio provinciale, la Giunta municipale, gl'impiegati di Palazzo, i professori dell'università, dell'Accademia, del Ginnasio; intervennero pure alcuni ufficiali qui residenti e lo stato maggiore della Nazionale, e la Direzione della Società di mutuo soccorso. La vasta chiesa era parata a lutto, nel mezzo ergevasi un catafalco, nella sommità del quale stava una statua rappresentante Perugia attegiata a dolore tenente nella sinistra una

hirlanda, nella destra lo scudo col Grifone. Ardevano intorno funeree faci, e sui gradi del catafalco sedevano 12 bambine vestite di bianco con corone di cipressi e di fiori. Vi furono molte e gratuite messe di requiem e la messa solenne fu celebrata da tre parroci, cantata con musica del cav. Maestro Rossi. L'orchestra e i cantanti gentilmente si prestarono. Leggevansi le seguenti epigrafi dettate dal prof. Ab. Adamo Rossi.

Leggevansi le seguenti epigrafi dettate dal prof. Ab. Adamo Rossi.

<p style="text-align: center;">Sopra la porta</p> <p style="text-align: center;"><i>Funere cittadino</i> agli uccisi nel XX giugno MDCCCLIX</p> <p style="text-align: center;"><i>Anime care</i> nel primo vostro annuale piangemmo orammo in segreto pel secondo erane serbato il conforto poterri pubblicamente solennemente esequiare</p> <p style="text-align: center;">Al Catafalco di contro alla porta</p> <p style="text-align: center;"><i>Inermi pacifici</i> furono da armati soprappresi trafitti</p> <p style="text-align: center;">† Agosti Andrea † Agosti Vincenzo † Bellezza Tobia † Borromei Francesco † Brugnoli Francesco † Carosi Domenico † Castellani Orlando † Cirri Feliciano † Giovannoni Natale † Passerini Mauro † Porta Giuseppe † Storti Giuseppe † Ubaldi Giuseppe † Vitaletti Romolo † Zeppolini Massimiliano</p> <p style="text-align: center;"><i>Dio de le giustizie</i> il sacrificio di tanti cittadini assecuri a la patria disturmitù di pace floridezza di vita</p>	<p style="text-align: center;">A destra</p> <p style="text-align: center;"><i>Presti a dare</i> come a ricerer la morte</p> <p style="text-align: center;">† Bindocci Luigi † Cesarini Luvi † Gaspari Filippo † Lancetti Emidio † Meniconi Vincenzo † Monti Niccola † Perroni Pasquale caddero pugnando più del patrio che di loro fatto dogliosi</p> <p style="text-align: center;"><i>Pace e gloria ai prodi</i> n chi li uccise perdono</p> <p style="text-align: center;">—</p> <p style="text-align: center;">A sinistra</p> <p style="text-align: center;"><i>Dal sangue</i> di</p> <p style="text-align: center;">† Morini Francesca † Passerini Candida † Passerini Carolina † Polidori Irene onde rossegiarono i penetrati d'innocenti ostelli si levò un grido che infamò la facile vittoria provocò misericordia ai vinti ed i vinti dopo XV lune non eran più servi.</p>
---	--

Figura 4. *Gazzetta dell'Umbria*, 22 giugno 1861, epigrafi.

Nel pomeriggio quasi per convenzione unanime de' cittadini, fu straordinario il concorso al Camposanto: i scolari del Ginnasio, molte signore vestite a bruno, vecchi, fanciulli, persone d'ogni sesso e condizione. La folla era grande; si contavano con pio raccoglimento le croci che segnavano le vittime del 20 giugno e del 14 settembre: ognuna di queste croci era coronata di una ghirlanda di cipresso e di rose, aveva dappresso una banderuola a colori italiani, una fiaccola ed il nome dell'estinto... Oh! Certo, dentro de' loro avelli esultarono le ossa di quei generosi a tanta dimostrazione d'affetto, si commossero liete di riposare all'ombra di quella bandiera che morendo bagnarono del loro sangue. La Società degli operai si recò in corpo al Camposanto preceduta dal proprio vessillo e dalla banda che suonava meste sinfonie. Un operaio portava una giovane pianta di cipresso da porsi come tributo a crescere accanto al tumulto dei morti di giugno. E nel recinto, che sarà per cura del Municipio occupato da un monumento commemorativo, si raccolsero gli operai e quivi il presidente della società Raffaele Omicini, pronunziò brevi e sentite parole. Era uno spettacolo oltre ogni credere commovente! Da una parte un figlio che bacia piangendo la terra che copre il

padre suo, dall'altra un fratello, un amico che sparge fiori e corone sulle spoglie del fratello e dell'amico, una figlia che singhiozzando recita le preci dei morti per la propria madre. Un vecchio ufficiale, Claudio cav. Franchi, che al servizio di Francia militò in Africa, si strappò commosso dal petto la decorazione della legione d'onore e l'appese all'epigrafe che ricorda i nomi degli estinti, dicendo, esser essi più degni di lui di portarla. Il sopraggiungere della notte tolse da quei luoghi la moltitudine, ma ogni anno in questa epoca i perugini accorreranno al camposanto come a pellegrinaggio; sarà un obbligo che sacro passerà da generazione a generazione, quivi ad ammaestramento condurremo i nostri figli, i nostri nipoti narrando loro la dolorosa storia del 20 giugno 1859.

Ho citato questa lunga descrizione della commemorazione perché ritengo che sia utile al fine di comprendere anche l'animo dei cronisti di quel tempo e l'impostazione delle loro testate giornalistiche, che sono state la base della mia ricerca sull'economia e sul mutamento dello spazio urbano nella Perugia dei due decenni dopo l'unità.

Fin dal mattino del 16 settembre 1860, a sole trentasei ore dalla resa del colonnello Schmidt a capo dei mercenari svizzeri, appare il primo numero della *Gazzetta di Perugia* che uscirà sempre a mezzogiorno, la domenica in mezzo foglio e costerà, in abbonamento, 6 scudi romani all'anno, cioè 32 lire (figg. 5-6).

Numero 3.



20 Settembre 1860

GAZZETTA DI PERUGIA
UFFICIALE DEL REGIO COMMISSARIATO GENERALE
per le provincie dell'Umbria

Figura 5. Testata della *Gazzetta di Perugia*, 20 settembre 1860. Quotidiano dal 16 settembre al 18 novembre 1860.

La *Gazzetta di Perugia* solo più tardi esibirà il prezzo di un singolo numero, pari a 1 baiocco, ovvero 5 centesimi. È il giornale ufficiale attraverso il quale il commissario generale per la Provincia dell'Umbria, Gioacchino Napoleone Pepoli, informa i cittadini dei decreti che in pochi mesi portano la città ad abbandonare il sistema pontificio per adottare quello piemontese. Il